Una scena de «La bottega del caffè» a Verona

Teatro. Un Goldoni «filologico»

La Bottega del computer

MARIA GRAZIA GREGORI

La bottega del caffè
di Carlo Goldoni revisione a cura di Mario Tonello e Carmelo Alberti regia di Gianfranco De Bosio scene di Emanuele Luzzati costumi di Santuzza Calì musiche di Giancarlo Chiaramello Interpreti Giulio Bosetti Massimo Loreto Blas Rocarey Edoardo Siravo Camillo Milli Marina Bonfigli Stefania Graziosi Roberta Del Greco Antonio Bazza Massimo Tedde Stefano Rocchetti Antonio Sarasso Carlo Guldoni produzione Estate teatrale veronese/Compagnia Giulio Bosetti
Verona· Teatro Romano

VERONA Una *Bottega del caffè* al computer questa in sostanza la novità più grossa della nuova edizione del celebre testo goldoniano messa in scena al Teatro Romano da Gianfranco De Bosio Lo spettacolo infatti parte dall idea del regista di riandare agli inizi di questo lavoro dunque a quando esso fu rappresentato per la prima volta (1750)

Da questo punto di vista ha commissionato a due studiosi Mario Tonello e Carmelo Alberti il compito di riportare la commedia a quella che si sa – per affermazione stessa dell autore nel «saluto» della edizione del 1753 – essere stata la sua antecedente veste teatrale un testo che accanto ai borghesi ai finti nobili imbroglioni metteva in scena anche le maschere della commedia dell arte da Arlecchino a Brighella ma un po cambiate di segno rispetto alla tradizione Arlecchino è sì un servo ma sputa massime e Brighella è ormai un piccolo borghese Così oggi i personaggi toscani dell edizione che tutti conosciamo ritornano a parlare veneziano Ed è qui che sono intervenuti i due esperti ricostruendo per approssimazione e somiglianza su materiale rigorosamente goldoniano parlati che sono andati perduti nella loro stesura originaria almeno nelle parti doppiate»

Sia come sia *La bottega del caffè* che ci troviamo di fronte è una proposta di solido impianto tradizionale nel quale la variopinta e fantasiosa scena di Lele Luzzati – che ripropone un tipico campiello veneziano dalle basse case con porte e finestre che si aprono a mostrare interni di abitazione e operosi negozi – inserisce una prospettiva quasi fiabesca con qualche traccia di ironico divertimento Ma resta più un suggerimento che una spinta reale a uno spettacolo che sembra muoversi secondo una linea realistica nell alveo di una consolidata tradizione

Certo il realismo è di casa in questa *Bottega del caffè* che ruota attorno a situazioni banalmente quotidiane e dove il motore di ogni vicenda è la calunnia di cui è inventore vagamente lettatorio Don Marzio gentiluomo napoletano chiacchierone e intrigante impelagato in una società in forte mutamento con servi che sono diventati padroncini borghesi che si rovinano al gioco imbroglioni pronti a tutto identità falsificate mogli abbandonate spose virtuose ballerine avventurose ecc

De Bosio si è inserito in questa lettura filologica con il consueto rigore del suo lavoro Eppure questo spettacolo peraltro applaudito dal pubblico per certi aspetti più che accettabile convince meno proprio nella prospettiva per cui è nato rendere al testo una teatralità non scontata il che avrebbe richiesto uno scarto in più diciamo pure uno sguardo nuovo ai personaggi a partire da Don Marzio Giulio Bosetti invece lo interpreta peraltro con intensità secondo una prospettiva tranquillizzante e invece sarebbe stato stimolante tirare fuori davvero la corda pazza di questo ruolo chiave inchiodato alla fatalità della maldicenza Attorno a Bosetti ruota una compagnia affiatata e impegnatissima nella quale spiccano il Brighella di cui Massimo Loreto pone in primo piano la preoccupazione paterna nei confronti del figlio dell ex padrone che si sta rovinando al gioco Camillo Milli biscazziere imbroglione e azzeccagarbugli lo stancio virtuoso di Stefania Graziosi come Vittoria moglie di Eugenio (Blas Rocarey) e Marina Bonfigli nel piccolo ruolo di una finta pellegrina in traccia del marito fedifrago (Edoardo Siravo)

Parla Francesco Baccini cantautore genovese ex portuale, un po' timido ma anche un po' cattivo

«Io mi fido sempre e subito, ma se vogliono fregarmi divento perfido. Come le mie canzoni»

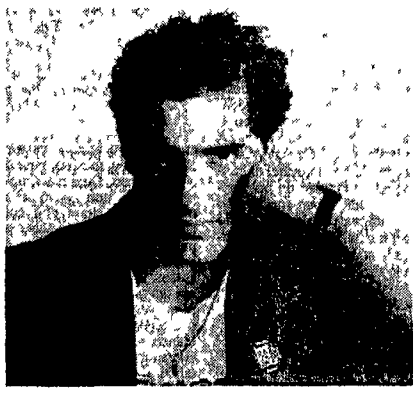
Un camallo tra le note

Genovese, 29 anni, Francesco Baccini è l'ultima rivelazione della canzone d'autore. Ora è in giro per l'Italia ieri sera ha cantato a La Spezia, il 7 agosto sarà a Chiavari e l 11 a San Martino Valle Caudina in una rassegna di cantautori, assieme a Dalla e Venditti E presto volerà in Sardegna, ospite di De Andrè, che gli ha commissionato alcuni testi per il suo prossimo disco Lo abbiamo intervistato

MARIO CAPRARA

Nessuno sei anni fa avrebbe scommesso una lira su di lui Eppure oggi Figlio Unico che allora aveva successo solo fra gli amici è stata indicata dalla critica di Saint Vincent come la canzone dell estate 1989 La ciliegina che dopo gli ottimi dati di vendita del suo primo Lp *Cartoons*, consacra Francesco Baccini 29 anni di Genova come la vera rivelazione della canzone d autore italiana degli ultimi anni L altro grande genovese Fabrizio De Andrè gli ha persino commissionato due «pezzi» (musicati da Pagani) che faranno parte del suo prossimo Lp Scoperto e lanciato da Amilcare Rambaldi patron del Club Tenco e dalla lungimirante talent scout Caterina Caselli Baccini è stato adottato dalla Cgd per lancio in grande stile che sta già dando i suoi frutti La chiave ironica i testi insoliti e bizzarri la voce energica il tocco al piano essenziale ma ricco di musicali ti originali hanno fatto gridare al miracolo Altri hanno indicato questo «ex ciccione di 120 chili» incredibilmente somigliante a Luigi Tenco («Sarà un segno del destino?») come un autentico chansonnier da esportazione dopo Paolo Conte

Ma chi è Francesco Baccini? Prima di tutto l eccezione alla regola che vuole i giovani cantautori sempre in difficoltà «all'interno di un mercato pesantemente condizionato dal consumismo», dice De Andrè il giovanotto uno e 75 d'altezza 46 di piedi («come Pippo Baudo ») un po introverso e un po rude poeta e musicista propenso alla depressione nei periodi di magra ha saputo tener duro e ora gongola Ha alternato il lavoro di «camallo al porto di Genova con lo studio del pianoforte al conservatorio Ha rifiutato il ruolo di semplice interprete di canzoni d amore preferendo un parcheggio da impiegato Fino all incontro con Giorgio Conte fratello di Paolo suo produttore e amico Un incontro fortunato cominciato con l incisione del primo 45 giri «Mamma dammi i soldi» sigla di coda del Festival di Sanremo 88 «Peccato che andava in onda alle tre di notte e non usciva col mio nome ma con l etichetta generica di Espressione Musica » dice Baccini raggiunto a Genova dove vive come nella canzone con la madre vedova e la sorella a carico»



Francesco Baccini nuova rivelazione della canzone d autore

Baccini, qual'e la ricetta del successo per un giovane cantautore?

Non saprei cosa dire Io sono andato avanti con una convinzione cieca, e con l aiuto di persone che è raro incontrare All'inizio la fortuna conta all 80 per cento e le capacità al 20 Poi però la cosa si ribalta Per me era già un successo riuscire a fare il primo disco proprio come avrei voluto farlo Non mi sono mai posto il problema di vendere di piacere Ho sempre cercato di fare le cose che piacciono a me

Ispirandosi alla realta o alla fantasia?

Nei miei testi la realtà è sempre condita da un po di follia Fa parte del mio carattere vedere le cose con sarcasmo Cosa posso farci se sono ironico e cattivello?

Però s'arrabbia quando la definiscono un cantante comico.

Ognuno dica quello che vuole di sicuro non sono un comico

A chi crede di somigliare?

Non per essere presuntuoso ma credo di somigliare solo a Baccini Se una cosa mi piace l assimilo ma la digerisco pure e la ripropongo filtrata a modo mio

Fra i cantautori italiani, chi apprezza di piu?

In assoluto De Andrè I suoi complimenti sono stati l emozione più forte della mia vita Da metà agosto sono suo ospite in Sardegna per i testi che mi ha chiesto di scrivere per lui De Gregori lo metto fra i grandissimi Venditti un po meno Poi c è Paolo Conte e il primo Bennato

Ora fra i grandi hanno messo anche lei.

Non mi posso lamentare Già è qualcosa alzarmi la mattina e non sputarmi davanti allo specchio Per me è molto importante la dignità Non sono mai sceso a compromessi di nessun tipo

Cosa s'aspetta dalla vita?

Non lo so Fin ora ho avuto una serie di sfighe incommensurabili

Tra cui le donne

Sì ma ora cominciano ad arrivare copiose anche quelle In fondo spero solo di prolungare il periodo magico che sto vivendo. Il secondo Lp, che uscirà il prossimo anno sarà meglio del primo

C'è qualcosa di cui ha paura?

Che non mi arrivi più la folgorazione divina quando compongo non sono di quelli che stanno delle ore al pianoforte Costruire una canzone, cercando per ore il giro di accordi che può funzionare fa perdere l immediatezza e la spontaneità Spero di avere sempre l idea da sviluppare in una notte Non chiedo di più

Come si definirebbe?

Un timido un riservato Non mi piacciono le feste il casino Fondamentalmente non mi diverto mai tranne quando riesco a «cuccare»

Ovvero?

Quando una ci sta allora mi diverto davvero Fino a 21 anni sono stato grasso e «vergine» mio malgrado L astinenza deve aver prodotto in me una miscela esplosiva Sicuramente il mio rapporto con le donne è molto intricato Spesso va a finire che parlo tre ore con una e poi quella esce con un altro la sera dopo E io lì a fare il romanticone

Lei finge con le donne?

Solo all inizio, quando mi devo mostrare interessante un po carino e un po galante Ma io non sono così E dopo un giorno viene fuori il portiere Divento scortese senza volerlo e mi rifugio in mille sigarette

In fondo lei è un sincero.

Io mi fido sempre tanto e subito Ma quando mi rendo conto della fregatura divento perfido e cattivissimo Come le mie canzoni

Doudou N'Diaye Rose a Milano

«Il tamburo è la mia lingua»

ROBERTO GIALLO

MILANO Dopo due settimane di suoni, immagini film mostre la rassegna milanese che va sotto il titolo di Notte di San Lorenzo ha chiuso la seconda edizione con una lezione dall Africa Buono il successo di pubblico (gli spettacoli erano gratuiti), ottimo il livello dei gruppi presenti ma addirittura un delirio inatteso per l esibizione dell altra sera, che ha portato sul piccolo palco sistemato sotto le colonne di San Lorenzo due scuole percussive di tradizione millenaria i tamburi del Burundi e l ensemble senegalese del Capo Tamburo Maggiore di Dakar Doudou N Diaye Rose Una festa più che un concerto, animata dai coloratissimi costumi di una quarantina di percussionisti dalle loro mosse freneticamente armoniose da una poliritmia che affonda le sue radici in secoli millenni di storia tribale scoperta solo negli ultimi tempi dall Occidente Meglio tardi che mai sembravano pensarlo anche gli spettatori qualche migliaio di persone letteralmente incantate

Hanno cominciato i tamburi del Burundi presentando danze tribali per ogni occasione E i tamburi tronchi vuoti scavati ricoperti di pelle di capra apparentemente pesantissimi sembravano oggettini leggeri sulle teste dei suonatori Il suono laggiù non è sottofondo ma vera celebrazione Si scopre così che nel Burundi giovane e poverissima repubblica la parola «ingoma» significa sia tamburo che regno e chi comanda le danze è sempre il tamburo maggiore Così si danno il cambio allo strumento una decina di percussionisti chi suona il tamburo maggiore è il capo gli altri seguono contraddicono colorano il ritmo

Poi è il turno di Doudou star della serata e stella anche in patria Suo l inno nazionale del Senegal sua persino la sigla del telegiornale di Dakar cinquantasette anni tre mogli trentasei figli tutti a imparare la lingua del tamburo E i meriti di Doudou sono addirittura storici sembra che la sua idea di inventare un nuovo strumento, riducendo le dimensioni dei tamburi tradizionali, abbia incrementato, in Senegal l uso delle percussioni e rafforzato una tradizione nazionale una musica che somiglia piuttosto a una lingua

Intellettualismi sulla musica etnica? Può darsi, ma quello che regala Doudou con il suo gruppo (sono una quarantina tra chi suona, chi balla, chi agita la scena con costumi coloratissimi) è un puro esercizio di gioia Quel che stupisce, insieme ai ritmi diversissimi che si scontrano, si incrociano si mescolano intersecandosi congiungendosi per abbandonarsi subito, è l assoluta naturalezza di Doudou Ride, comanda balla canta, dissemina quell allegria tutta africana fatta di corpo e di ritmo più che di melodia ed elaborazione Il suo spettacolo è immediato diretto qualcosa che scorre sottopelle proprio come il suono dei tamburi

Ogni animale ha il suo ritmo – spiega paziente Doudou – e dovendo andare a caccia di leoni certo porterei il mio tamburo rifarei il ritmo dell animale lo convincerei di parlare la sua lingua» È solo un caso Nella tradizione senegalese e quindi nella musica di Doudou c è un ritmo per ogni avvenimento per una circoncisione un matrimonio, per una malattia o un buon raccolto E i ritmi come i piccoli avvenimenti quotidiani, sono infiniti, inesauribili, sempre felici

Alla fine, per chiudere la festa sul palco salgono tutti insieme la poliritmia di quaranta tamburi, sempre con un filo conduttore che cambia e sguscia in continuazione, che rimbalza tra il Burundi e il Senegal dà il sapore di un Africa vera e sconosciuta dalla quale non a caso, la nostra musica importa soprattutto ritmo Che vuol dire in questo caso, un linguaggio compiuto, che per Doudou, Capo Tamburo Maggiore di Dakar, sembra un insieme inestricabile di felicità e naturalezza

L'opera. «Matrimonio segreto» a Montepulciano

Sei personaggi cercano Mozart ma trovano Cimarosa

Settecento che passione E nell ambito del Settecento pare sia il momento di Domenico Cimarosa Dopo *I due baroni di Rocca Azzurra* a Fermo (ne abbiamo parlato ieri) tocca al più famoso *Il matrimonio segreto* messo in scena a Montepulciano con la London Parnassus Orchestra diretta da Andrea Licata Un opera quasi mozartiana, ma – ovviamente – senza il genio inarrivabile del grande salzburghese

MARCO SPADA

MONTEPULCIANO Edificio teatrale ed edificio sonoro hanno celebrato giovedì sera un perfetto matrimonio segreto» Nel settecentesco Teatro Poliziano l opera di Cimarosa che inaugurava la XIV edizione del Cantiere Internazionale d Arte sgorgava con tanta naturalezza dal piccolo palcoscenico da sembrare essere stata sempre lì pronta per l esecuzione Le sue volute musicali coincidevano a tal punto con le decorazioni sobrie dei palchetti grigioazzurri con i medaglioni di stucco raffiguranti musicisti che dal plafond occhieggiavano sul pubblico che per un po si è creduto si realizzasse il disegno di un supremo ordine naturale ostinatamente perseguito nel secolo dei lumi

Il *Matrimonio* di Cimarosa del resto riassume come nessun altra opera buffa di fine 700 quest esigenza di riconciliazione sociale di pervicace fiducia nei valori del bene in un mondo ormai giunto al disfacimento Il successo strepitoso della prima viennese nel 1792 (al punto che l opera fu ripetuta da cima a fondo dopo una cena per gli artisti) fu certo un tributo all abilità del compositore ma anche il sospiro di sollievo di una società aristocratica che mal aveva digerito gli umori corrosivi del *Figaro* mozartiano

Morto lo screanzato salzburghese e con lui il pericoloso tentativo di un teatro di pensiero ecco la strada nuovamente aperta al cosmopolitismo bonario dell opera buffa italiana Il libretto di Giuseppe Bertati con i suoi sei personaggi certo richiama le simmetrie di *Così fan tutte* e nel terzetto tra Fidalma Carolina ed Elisetta come non vedere le «madame piccanti» delle *Nozze* ma resta nei limiti della tipizzazione Da parte sua Cimarosa ha assorbito con originalità l atmosfera «sinfonica» di Vienna si sente nella sua orchestra turgida nella polifonia intricata dei concertati *Il matrimonio segreto* è veramente il suo capo lavoro perché stabilisce senza ombra di dubbio che per lui il gioco teatrale deve arrestarsi al di qua della vita imitarne ma non assorbirne le contraddizioni

Una scena del «Matrimonio segreto» a Montepulciano

In linea con questa *mediatas* Filippo Sanjust ha imposta to costumi e scene colori pastello per i primi e quinte dipinte raffiguranti un interno borghese Nella regia gli è mancata forse un attenta definizione dei movimenti e delle pose Andrea Licata ha governato con piglio la buona London Parnassus Orchestra imbrigliando le strutture di Cimarosa in ritmi presaghi di follie rossiniane Le ottimali condizioni d ascolto hanno favorito la totale comprensione del tessuto orchestrale e delle parole tanto importanti in una commedia musicale I cantanti tutti giovani hanno seguito l impostazione del direttore dando il meglio di sé da Natale De Carolis (Robinson) a Rosalba Colosimo (Elisabetta) da Alessandra Rossi (Carolina) a Carmelo Caruso (Geronimo) da Maurizio Comencini (Paolino) a Vitalba Mosca (Fidalma) Successo vivissimo e meritato

Ann Bancroft protagonista di «Torch song trilogy»

Taormina

Usa, amori all'ombra dell'Apocalisse

Nel 1936 i sindacati americani chiesero il «prezzo politico» per il cinema Un aneddoto fra i tanti che spiega come il New Deal e Hollywood fossero strettamente legati Del tema si è parlato in una tavola rotonda organizzata presso il festival del cinema di Taormina Tra gli ultimi film visti alla rassegna si segnala *Torch song trilogy* odissea di un omosessuale americano diretta da Paul Bogart

DAL NOSTRO INVIATO
SAURO BORELLI

TAORMINA Ultime proiezioni battute conclusive alla 35ª Rassegna cinematografica di Taormina Per il ciclo dedicato al Cinema indipendente americano sono stati infatti proposti i film *Torch song trilogy* di Paul Bogart e *Miracle Mile* di Steve de Jarnatt mentre nell ambito delle iniziative complementari si è svolta la tavola rotonda incentrata sull ambizioso tema Realtà e immaginario tra New Deal e Melting Pot Frattanto la retrospettiva sul cinema hollywoodiano del 39 va suggerendo la propria perlustrazione a ritroso scorrendo opere più o meno importanti e comunque sintomatiche di quel fertile significativo momento produttivo e creativo

Ma ci sono alle novità tra gli approdate tanto agli schermi del Palazzo dei Congressi quanto al più suggestivo spazio all aperto del teatro greco romano Dicevamo dunque di *Torch song trilogy* assemblaggio cinematografico ad opera di Paul Bogart di tre atti unici di marcato segno autobiografico scritti e interpretati anni fa dall attore e teatrante ebreo Harvey Fierstein (interprete ora del medesimo film) Si tratta di una vicenda dai percorsi forse prevedibili ma appassionatamente vissuta mediata» attraverso desolanti (e qualche volta anche ironiche) esperienze esistenziali affettive di un cantante *entertainer* omosessuale che di volta in volta alle prese con incostanti partner con disavventure a catena e con una madre intollerante e possessiva cerca come sa e come può di far fronte ad un mondo ad una mentalità che non vuole accettare e tantomeno capire davvero la sua particolare condizione la sua insanabile diversità

Dipanato tra incalzanti spesso spiritosi dialoghi e una dovizia espressiva collaudata *Torch song trilogy* si avvale inoltre di una superlativa Anne Bancroft (la madre) e di brillantissimi calibrati Matthew Broderick (Alan) e Brian Kerwin (Ed) Il film non si limita peraltro ad indagare la pur tribolata condizione omosessuale del *gay* Arnold Beckoff alias la cantante *en travesti* Virginia Hamm alias appunto l attore autore Harvey Fierstein ma prospetta drammatico ed esasperato il conflitto aperto tra lo stesso Arnold assetato d affetto e di rispetto proprio per quello che è che vuole essere cioè un omosessuale e il maschilismo conformista della madre incapace di darsi ragione del fatto che suo figlio non può comportarsi ne vivere normalmente»

Certo è una storia non nuova ne infrequente anche sugli schermi attuali quella contenuta in *Torch song trilogy* (ricordiamo ad esempio al proposito il bel film inglese di Jack Gold incentrato su un analogo tema e interpretato da un portentoso John Hurt *Il funzionario nudo*) ma è per lo meno insolito e insieme altamente apprezzabile il fatto che un simile racconto sia affrontato e risolto tanto dalla bile reale di Paul Bogart quanto dalla misurata prova di tutti gli interpreti senza l ombra di alcuna morbosità e anzi con una sensibilità un rispetto per ogni sentimento che costituiscono altrettanti punti di forza di una narrazione di tanto in tanto divagante o persino marginalmente ripetitiva Nel l insieme perciò *Torch song trilogy* risulta un film civilissimo a volte commovente a volte persino scintillante di sapido umorismo

Meno lusinghieri rispetto ai giudizi sul film di Paul Bogart sono senz altro i commenti da fare sul conto di *Miracle Mile* una tortuosa prolissa vicenda sentimentale apocalittica che vede protagonisti uno stordito impulsivo musicista e la sua giovane altrettanto irresoluta ragazza Incontratisi per caso al museo di storia naturale di Los Angeles i due sono subito freneticamente presi l uno per l altro da una rapinosa passione Piccoli inconvenienti bizzarre insorgenze drammatiche complicano però di lì a poco la loro repentina *love story* Anzi l intiero mondo sta andando in frantumi per una ormai imminente catastrofe nucleare Ecco *Miracle Mile* risulta di qui in avanti tutto un affannoso truculento «gioco degli equivoci» tirato via a perdifiato tra l vide tragiche presenze di una metropoli notturna da incubo Il regista Steve de Jarnatt per l occasione spinge a fondo sul pedale degli effetti cloc ma nella sua più vera sostanza *Miracle Mile* sbalordisce soltanto moderatamente e quasi mai convince a fondo per quella sua idea «tutta di testa vistosamente pretestuosa di snocciolare appunto «la fine del mondo

Quanto infine alla tavola rotonda sul New Deal roosevelliano dai primi anni Trenta al discriminante momento tra il 39 e il 40 e sui suoi rapporti con il coevo cinema di Hollywood abbiamo sentito dotte circostanziate e apprezzabili testimonianze Ciò che ci è parso tuttavia un po opinabile è stata diremmo la disorganicità globale della trattazione di simile impegnativo tema In altri termini saggisti e storici ognuno per quel che gli competeva hanno assolto col dovuto rigore al loro compito Soltanto che non si avvertiva alcun raccordo tra i singoli interventi suscitando l impressione così di accademiche quanto improduttive digressioni su una questione pure per se stessa allettante Basti un piccolo aneddoto, al proposito Tra le rivendicazioni delle organizzazioni sindacali a favore dei disoccupati, nel 36 37 e sull onda proprio dello spirito rinnovatore del New Deal si chiedeva specificamente la concessione del prezzo politico del biglietto per accedere alle sale cinematografiche Un dettaglio che la dice lunga su quali e quanti motivi di interesse offriva il tema Cinema New Deal Del resto nel non dimenticato film di Woody Allen *La Rosa pur purea del Cairo* di tali stessi significativi eventi si trova poetica rivelatrice traccia